

Monastero di San Magno a
Fondi, nei pressi di Latina.



Un male endemico

La forza delle mafie sta in quell'impasto di complicità e indifferenza che gli permette di prosperare e diffondersi

di **Luigi Ciotti** - fondatore di Gruppo Abele e Libera

Lavialibera è figlia di *Narcomafie*, rivista fondata dal Gruppo Abele nel 1993, pochi mesi dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, laboratorio d'idee che ebbe parte non secondaria nella nascita di *Libera*, due anni dopo. Perché, dunque, una nuova rivista? È presto detto: perché ci siamo resi conto che l'informazione e la narrazione delle mafie e di tutto ciò che ruota loro attorno aveva bisogno di uno scatto e, insieme, di una trasformazione. È quello che Francesco nella *Laudato si'* chiama cambiamento di paradigma, da intendersi però nel suo significato profondo. I paradigmi non si cambiano a tavolino, con operazioni esclusivamente intellettuali. Un paradigma è la sintesi d'innomerevoli pratiche di vita, atteggiamenti e comportamenti divenuti costume. Cambiare un paradigma è, dunque, impossibile senza una rivoluzione etica e culturale, senza una radicale messa in discussione di idee e modi d'essere.

Nello specifico, si tratta di ripensare e cambiare ciò che hanno portato l'umanità sulla soglia di una crisi

senza precedenti e, forse, senza ritorno: la Terra avvelenata e devastata, le democrazie ridotte a "democrazie", paraventi di poteri ingiusti o spietati, il prevalere dovunque dell'interesse privato sul bene comune. Per non parlare della perdita, anzi dell'emorragia di umanità: migranti respinti, lasciati languire in mare, o picchiati com'è accaduto, di recente, nell'isola di Lesbo con i profughi siriani. Un'Europa crudele che, infierendo sui poveri e i disperati, infierisce e sfregia la sua stessa storia, la sua tradizione umanistica e civile.

In questo trionfo del cinismo e dell'indifferenza a guadagnarci sono anche, anzi soprattutto le mafie, scuole di crudeltà. Mafie che non sono più forze "antisistema", ma organizzazioni profondamente insediate in un sistema che persegue, dietro lo scudo della legittimità politica, gli stessi obbiettivi: il denaro e il potere. Non più "mondi a parte" ma "parti di un mondo" che sacrifica all'idolo profitto la dignità, la libertà e la vita di milioni di persone.

Lavialibera si propone di analizzare e raccontare

Le mafie non sono “mondi a parte” ma “parti di un mondo” che sacrificano al profitto la vita delle persone



La pietà popolare va purificata dagli ossequi ai mafiosi che deturpano l'etica evangelica.

questo mutamento del fenomeno mafioso sfuggito ai più. È ancora radicata, infatti, l'idea che ci sia mafia laddove ci sono fatti di sangue: omicidi, attentati, stragi. Ma in un sistema intrinsecamente violento le mafie possono permettersi il “lusso” di esercitare la violenza in modi indiretti, meno plateali ma non meno persuasivi ed efficaci. Con un doppio vantaggio: ottengono medesimi o anche maggiori risultati e destano meno allarme sociale. Lo vediamo anche nel nostro Paese: sono ormai pochi i contesti dove le mafie usano le armi in modo indiscriminato – penso a certe zone del Foggiano o della Campania – potendo altrove usare l'arma del denaro, cioè della corruzione. Male endemico che produce aree grigie dove è labile se non assente il confine tra legale e illegale, tra sistema politico-sociale e organizzazione mafiosa. Osmosi che da un lato normalizza la presenza mafiosa, dall'altro mafiosizza la società propriamente detta.

Lo denunciamo da anni: la forza delle mafie sta fuori dalle mafie, in quell'impasto di complicità, indifferenza, ignoranza che permette alle mafie di prosperare e diffondersi a macchia d'olio. Denuncia che raramente, a livello politico, ha trovato orecchie e coscienze attente. Ancora si delega la lotta alle mafie alla tenace e generosa azione di magistrati e forze di polizia, senza capire o voler capire che l'azione repressiva non basta se non è accompagnata da politiche sociali, offerta di lavoro e istruzione.

Lavialibera nasce per denunciare questo mutamento del fenomeno criminale che ha reso le mafie più forti di quanto non siano mai state. Perciò parlerà di

mafie ma anche di fenomeni frutti di una più globale ingiustizia nei quali le mafie giocano ruoli di primo o secondo piano, in combutta con un sistema economico che papa Francesco ha definito “di rapina”: la corruzione, la catastrofe ecologica, le disuguaglianze causa di migrazioni che sono di fatto deportazioni indotte, il furto di futuro a danno dei giovani, il lavoro ridotto a mezzo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le nuove e vecchie dipendenze indotte dalla “macchina” consumistica, il riemergere di egoismi, razzismi, fascismi. Lo farà nella convinzione che anche la Chiesa, con un Papa come Francesco, possa e debba svolgere un ruolo di primo piano in questo “cambiamento di paradigma”, in quest'analisi e denuncia del crimine mafioso.

Mi piace, perciò, concludere richiamando il documento redatto con un gruppo di sacerdoti sulla scorta del magistero e dell'azione di Francesco, e in continuità spirituale con lo storico *Patto delle catacombe* sottoscritto da numerosi vescovi al concilio Vaticano II. Un documento venuto alla luce nella pace del monastero di San Magno a Fondi, nei pressi di Latina, e ispirato dalla convinzione che mafie e corruzione siano incompatibili col Vangelo e proprio per questo “questioni ecclesiali”. Chiesa e comunità dei credenti, quindi, sono chiamate a denunce circostanziate e azioni tenaci e generose affinché gli appelli e le condanne non durino lo spazio d'una notizia.

In quel documento si afferma, tra l'altro, la necessità di valorizzare ma insieme purificare la pietà popolare da tutte quelle forme di ossequio a potenti e mafiosi che deturpano l'etica evangelica, nonché di sostenere e incoraggiare, laddove si verifichino, percorsi di sincero pentimento, distinguendo il peccato dal peccatore. E ancora: la vicinanza concreta ai familiari delle vittime e, più in generale, la denuncia di un sistema che in svariati ambiti riduce le persone a merci. Redatto un anno dopo la *Laudato si'*, il documento di Fondi richiama alla promozione e affermazione dei principi dell'“ecologia integrale”. È significativo notare come, a cinque anni dalla pubblicazione di un testo di rara profondità e lungimiranza, il discorso pubblico e politico sulla questione ambientale utilizzi l'espressione *transizione ecologica* laddove il Papa, con ben maggiore pregnanza, parla di *conversione*. *Lavialibera* vuole essere un piccolo ma concreto contributo a questo cambiamento che chiama in causa ciascuno di noi. ●